

La sanità

Medici di famiglia, è allarme “Sono troppo pochi in Campania”

La Fondazione **Gimbe**:
al primo gennaio
mancavano 381 unità
con una riduzione
tra il 2019 e il 2022
del 7,1 per cento

di **Giuseppe Del Bello**

Medici di famiglia, sul territorio ce ne sono sempre meno. E la Campania è in posizione bassa rispetto alla classifica nazionale. **Gimbe**, la Fondazione presieduta da **Nino Cartabellotta**, lancia l'allarme. Dà la sveglia alle autorità istituzionali per un deficit non più compensabile aumentando la quota di assistiti attribuiti a quelli ancora in servizio. Impietosa l'analisi sulle unità residue di medici di Medicina. Le cifre sono il frutto del calcolo degli assistiti per medico di famiglia e della percentuale di sanitari che già oggi annoverano oltre 1.500 assistiti per regione e della percentuale di dottori laureati da più di 27 anni. In più, la classifica mette in conto il numero di medici che, avendo compiuto 70 anni, lasceranno il servizio entro il 2026. Ed ecco la fotografia della Campania a tutt'oggi. La quota massima di 1.500 assistiti risulta superato dal 58,4 per cento dei medici di famiglia, ben al di sopra della media nazionale che corrisponde al 47,7. Il numero medio di pazienti per ogni

sanitario al primo gennaio dell'anno scorso, era, in tutta la regione, pari a 1.382 (quasi in sintonia con la media nazionale: 1.353). Poi ci sono le proiezioni secondo cui **Gimbe** prevede un rapporto di un medico ogni 1.250 assistiti. Quante sono invece le unità mancanti all'appello? Al primo gennaio erano 381, con una riduzione tra il 2019 e il 2022 del 7,1 per cento, quindi inferiore all'11 per cento della media nazionale. Il quadro anagrafico svela invece che nel 2022 l'80,7 per cento dei medici di famiglia superava la soglia dei 27 anni di laurea. Ad andarsene a casa per limiti d'età saranno in 1.320 (perché over 70 ed escludendo le deroghe) tra il 2023 e il 2026. Con la nefasta previsione di perdita, sempre nel 2026, di 384 unità rispetto all'anno precedente. Cartabellotta analizza la situazione e si esprime sulle ipotetiche correzioni finalizzate al recupero «Il grosso problema della vostra regione - esordisce - è che rispetto ai pensionamenti attesi entro il 2026, le nuove leve non riusciranno a compensare il vuoto: significa che tra due an-

ni il quadro sarà peggiorato». Cosa fare? «Al momento si deve istituire la scuola di specializzazione in Medicina generale, in linea con gli altri paesi europei. Adesso invece i giovani in formazione hanno una borsa di studio non allineata alle altre specializzazioni. E poi bisogna lavorare sempre più in rete e meno isolati nel proprio ambulatorio: la figura di medico cui siamo abituati è ormai superata dall'evoluzione dei modelli organizzativi e dalle tecnologie».



Peso:26%